il Giornale

pdf premium

- *versione scaricabile in PDF con **zoom infinito***
- *ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android*
- *solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale*

Offerte di abbonamento:

settimanale ..... 8 €
mensile ..... 25 €
trimestrale ..... 70 €
semestrale ..... 120 €
annuale ..... 175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:

VISA MasterCard AMERICAN EXPRESS

Il Giornale prosegue alla prossima pagina

GRUPPO VéGé
Il primo gruppo della grande distribuzione nato in Italia.

il Giornale

DAL 1974 CONTRO IL CORO

MARTEDÌ 30 OTTOBRE 2018 | Quotidiano diretto da ALESSANDRO SALLUSTI | Anno XLV - Numero 256 - **1.50 euro***

www.ilgiornale.it

ISSN 2532-4071 Il Giornale (ed. nazionale-online)

GRUPPO VéGé
Il primo gruppo della grande distribuzione nato in Italia.

E SCOPPIA IL CASO BANCHE

Spread in calo, addio complotti

di **Marcello Zacché**

L'immagine è un po' macabra, ma il «rimbalzo del gatto morto» rende bene l'idea di quello che è successo ieri a Borsa e spread. Il listino che ha chiuso a +1,9% a quota 19.039, e lo spread calato di 13 punti da 311 a 298, sono una piccola consolazione rispetto a sei mesi fa, quando l'indice di Piazza Affari stava a 24mila e lo spread sotto il livello 120. Da allora sono andati male anche mercati robusti come il Dax tedesco (-15%). Ma nessuno come Milano (-21%) o con uno spread a quota 300.

Il rimbalzo di ieri ha una spiegazione: sul mese di ottobre pendeva la spada di Damocle delle agenzie di rating. Ebbene, la spada ha tagliato meno delle peggiori previsioni: prima Moody's ha declassato di uno invece che due «tacche» il suo rating; poi S&P ha fatto anche meglio, limitandosi a peggiorare la prospettiva, ma non il rating. Per ognuna di queste evenienze sarebbe derivato un certo livello dello spread: il doppio declassamento avrebbe portato oltre i 350. Così, invece, si dovrebbe stare tra 250 e 300. Per Di Maio e Salvini è una bella lezione: la demonizzazione delle agenzie di rating, accusate di tramare per sovvertire l'ordine democratico, si scioglie come neve al sole: non sono le agenzie che alzano lo spread, bensì semplici meccanismi di mercato (che in questo caso l'hanno abbassato).

Ora però, dopo le forche caudine del rating, ci aspettano gli stress test bancari della Bce, il 2 novembre. Perché lo spread, anche tra 250 e 300, resta troppo alto, mettendo le banche italiane a rischio: l'appuntamento di venerdì è il prossimo passaggio delicato. Tanto che ieri il presidente Conte ha chiesto al ministro dell'Economia Tria «scenari di intervento» a sostegno delle banche, in caso di necessità. Peccato che nessun banchiere, tra quelli interpellati ieri dal *Giornale*, abbia capito di cosa si tratti: la normativa europea, il famoso *bail in*, vieta i salvataggi di Stato; né sembra praticabile una ricapitalizzazione della Sga (quella che ha comprato 18 miliardi di crediti delle Banche Venete): dove si prendono i soldi? Per quanto riguarda la fusione tra istituti, questa dipende dai loro azionisti privati, non certo da Tria. Resta l'emissione di garanzie sui crediti da cartolarizzare (Gacs), già sperimentate da Padoan. Ma con quelle, in caso di crisi, si fa poco o niente.

La realtà è che questo delle banche è un altro bluff del governo. Una scusa per prendere tempo. O magari per inventarsi, già da venerdì, un qualche nuovo nemico. L'unico piano B è quello di scrivere una manovra più rigorosa. Viceversa gli scenari peggiori sono solo rimandati.

Parietti a pagina **5**

APPELLO DI BERLUSCONI

«SALVINI, ORA MOLLALI»

Il Cavaliere: «Ci dica la data entro cui romperà coi grillini»

Goldman Sachs: il governo cade a giugno

Parlare di ultimatum è sempre sgradevole e suona male, soprattutto fra alleati. Ma il senso del messaggio di Silvio Berlusconi a Matteo Salvini è esattamente questo: un ultimo appello. Il leader di Forza Italia lo ha rivolto al leghista ieri, da Milano, dove ha presentato un libro su Craxi: «Salvini ci dia una data certa entro la quale romperà questa alleanza innaturale con i 5 Stelle». Impossibile protrarre all'infinito l'attesa, soprattutto perché M5s sta mostrando la sua vera faccia, ovvero quella pauperista e nemica del progresso: «Il balletto sulle infrastrutture ci fa perdere la fiducia degli investitori. Infatti dagli Usa arriva un dossier di Goldman Sachs che profetizza la fine del governo giallo-verde entro la metà del 2019.

servizi da pagina **2** a pagina **7**

«NON MI RICANDIDERÒ NEL 2021»

La Merkel annuncia il ritiro Terremoto prima delle Europee

di **Gian Micalessin**

a pagina **11**

«LEB WOHL!» Angela Merkel dice «addio» alla politica dopo 21 anni

E adesso? I primi a non rimpiangere Angela Merkel non saranno i tedeschi ma gli europei, anche perché i danni più grossi in questi tredici anni non li ha patiti Berlino ma l'Europa. I primi a guardarsi attorno incerti e smarriti, invece, sono il candidato alla guida della Commissione di Bruxelles Manfred Weber, il Ppe e tutti i moderati europei per cui la Cancelliera era come il Kaiser.

servizi alle pagine **10-11**

L'INTERVENTO

«Se Forza Italia non cambia allora è finita»

di **Giovanni Toti**

Caro direttore, ho letto con grande attenzione le tue garbate critiche nell'editoriale che hai scritto ieri per il *Giornale* da te diretto. Vorrei (...)

segue a pagina **8**

E I SENATORI RIBELLI NON VOTANO IL DL SICUREZZA

Caos M5s: meritiamo i forconi Per recuperare fermano la Tav

Roberto Scafuri

Per uno stressatissimo Luigi Di Maio sono giorni difficilissimi, da affrontare con elmetto e moschetto per la prima «crisi del popolo». Rischia di alimentare lo strappo interno a M5s la ribellione nei territori in fermento per la Tav (che a Torino i grillini hanno fermato) e la Tap, che invece si farà. «Oggi nel nostro esercito alcuni stanno dando segni di cedimento - scrive il vicepremier su Facebook - ma chi fa un passo indietro di testa sua se ne assumerà la responsabilità...». Ma la battagliera grillina Elena Fattori avverte: ci meritiamo che la gente ci insegua con i forconi.

a pagina **4**
servizi alle pagine **2-3**

INCHIESTA CONSIP

Lotti a processo ma si salva babbo Renzi

Patricia Tagliaferri

L'inchiesta Consip sui depistaggi e le fughe di notizie che ha fatto tremare la famiglia Renzi è chiusa. Ma tra chi andrà a processo non c'è il padre Tiziano.

a pagina **9**

EMERGENZA MALTEMPO

Alberi caduti e trombe d'aria: 8 morti Il Viminale: «Chiudere tutte le scuole»

Granzotto alle pagine **16-17**

FLUIDMEC
OLEODINAMICA | PNEUMATICA | AUTOMAZIONE
COMPRA ONLINE
24H/24
7 gg. su 7
www.fluidmec.it

KUMALÈ LASCIA LA TRASMISSIONE DI RAIUNO «LA PROVA DEL CUOCO»

Lo chef contro i fornelli sovranisti in tv

di **Andrea Cuomo**

Ha preso l'aneto (e non è un refuso) e ha lasciato *La Prova del cuoco* per colpa del «sovranismo alimentare». Ma quella di chef Kumalè non ha niente di razzista: dietro lo pseudonimo si cela Vittorio Castellani, giornalista torinese appassionato di cucina interculturale. Galeotta fu la richiesta di fare una parmigiana. Con l'aneto, appunto.

a pagina **4**

CONTROCORRENTE

IL PENSIERO DELLA RETE

Ecco chi sono gli stregoni del populismo

di **Angelo Allegri**

alle pagine **23** e **24-25**

INTERVISTA A SOFIA GOGGIA

«Il mio segreto? Vivo la vita in discesa libera»

di **Piera Anna Franini**

alle pagine **28-29**

Anche il tuo sogno saprò trasformare in realtà.
Parola di Roberto Carlino
Tel. 06.684028 r.a.
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream
Non vende sogni ma solide realtà.

*IN ITALIA. FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA)
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - D.L. 35/3/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) - ART. 1, C. 1 DCB MILANO

di **Piera Anna Franini**

L'INTERVISTA

Sofia Goggia

«Amo vivere sempre al limite e non mi piace l'umiltà»

Nello sci ha vinto tutto: «Vivo di passioni, non sopporto l'idea di fare solo l'indispensabile. E la scuola ai ragazzi chiede troppo poco»

Ha firmato una stagione (l'ultima) da incorniciare: oro olimpico di discesa libera e oro nella coppa del mondo di specialità. Ora non rimane che replicare. Ma anche andare oltre: perché la sciatrice Sofia Goggia è ambiziosa, una personalità da vero scorpione con ascendente scorpione qual è, ama precisare. A papà Ezio piace ricordare un episodio che lasciava immaginare la Sofia di oggi: a un anno, la bimba strappa al genitore il cucchiaio della pappa dicendo «io».

È nata e cresciuta a Bergamo, figlia di un ingegnere con la passione per la pittura e un'insegnante di lettere. Primi passi sulle nevi di Selvino. Spicca subito il volo, però arrivano gli infortuni al ginocchio, ma dove il ginocchio tradisce, la ferrea tempra supplisce. Anzi Goggia ci racconta quello che «forse tanti di voi non sanno. Alle Olimpiadi di Pyeongchang, il mattino della gare non riuscivo neppure a fare le scale tanto era il dolore. Però una volta posizionato il piede nello scafo, sentivo che avrei potuto farcela, così mi allenavo a capire dove premere, come reagire, insomma sapevo che nonostante il fisico, con testa e tecnica avrei supplito al problema». E medaglia fu. Ora la testa è sulla nuova stagione che purtroppo si aprirà senza la partecipazione al Gigante di Soelden per un infortunio durante gli allenamenti.

Quanto è ambiziosa?

«Tantissimo».

Sicura di sé?

«Altrettanto».

Esuberante?

«Oddio... ».

Quanto conta l'umiltà nel suo mestiere?

«Mi hanno detto che non bisogna essere umili, bensì equilibrati».

Le piace rimarcare che questo sport ti ricambia con una serie di emozioni. Cos'altro nella vita riesce a offrirle questa carica?

«Le emozioni si trovano anche nelle relazioni con le persone. Ci sono persone a cui vuoi bene che ti ricambiano dandoti un amore che fa emozionare per l'intensità, fa ardere il fuoco dentro di te. È un qualcosa che si prova con pochissimi, o meglio: ne basta uno».

Trovato?

«Magari, anzi: purché arrivi... Però al di là di questo, ho la fortuna di avere attorno a me persone che mi vogliono bene indipendentemente dai risultati che ottengo».

Lei è un vero scorpione.

«In tutto. Io vivo di passioni, quando sento una passione per qualcosa o per qualcuno e c'è una risposta di pari intensità, quindi tutto è amplificato, allora mi sento proprio viva. È una magnifica complessità astrale».

Sarà una persona intensa anche negli scontri. Forse è meglio evitare litigi con lei.

«Sì, meglio evitare».

Come suo padre è attratta dall'arte?

«Dipingendo lui riesce a evadere, io non ho ancora esplorato bene questo campo. Però anche lo sci può essere inteso come una forma d'arte, alla fine tracciamo linee ad arte. Per il resto, rimango un'innamorata della fotografia, apprezzo particolarmente Steve McCurry. Ad Asti ci sarà una mostra su Chagall, tra i miei pittori preferiti. Ho proposto a papà di andarci assieme così combiniamo arte, Langhe, tartufi e magari un buon bicchiere di vino. Solo di rado riesco a ritagliare spazi per me, a fare qualcosa di diverso. Una giornata come questa sarebbe una rarità».

È appassionata anche di poesia.

«Soprattutto mi piace John Keats. Lo scoprii grazie alla mia insegnante di inglese, mi aiutava a preparare il programma da privatista al liceo. Me ne innamorati follemente. Una volta a Roma per le visite mediche per entrare nel gruppo sportivo delle Fiamme gialle, andai a vedere la tomba di Keats, e quattro anni dopo visitai la casa dove aveva alloggiato, in piazza di Spagna».

Come sono le giornate extra-gare?

«Allenamento quotidiano in palestra o al campo d'atletica».

Non ha una palestra in casa?

«Sono dell'avviso che a casa ci si debba riposare. Al limite si fa dello stretching molto blando. In genere mi alleno circa tre ore e mezzo al mattino e due o tre al pomeriggio, mattina molto intensa e pomeriggio più aerobico».

Da uno a dieci, in una vittoria quanto conta la testa e quanto il fisico?

«Se il fisico è al 100% ma la testa al 60% non rendo come se la testa fosse all'80% e il fisico al 60%. La testa conta molto di più, la condizione mentale è tutto. È la cabina di pilotaggio. Puoi avere una barca perfetta, ma se non hai un buon comandante avrai più problemi di una barchetta meno potente ma con un buon timoniere».

Avverte la sua natura bergamasca?

«A livello lavorativo sono come i bergamaschi. Noi andiamo dritti al dunque, puntiamo all'obiettivo e lo raggiungiamo superando ostacoli di qualsiasi natura. Allo stesso tempo, però, sono una che esce dalle mura della città e si sente cittadina del mondo. Diciamo che sono una bergamasca 2.0. Non ha senso essere arroccati alle proprie valli, bisogna sapersi muovere nel mondo».

Apertura internazionale ma guai se non si precisa che è di Bergamo Alta.

«Sì perché c'è la Bassa e la Alta: è come se fossero due cittadine. Io amo precisare che sto nell'Alta».

Ha detto di ritenersi inquadrata. In che senso?

«Inquadrata per certe cose, perché lavoro molto settorialmente.

il Giornale
Oriana Fallaci
Un viaggio alla riscoperta della giornalista che ha scritto per aprirci gli occhi e, soprattutto, la mente

per saperne di più

Nata a Bergamo il 15 novembre 1992 e residente in Valle di Astino (Bergamo Alta) Sofia Goggia è figlia secondogenita (dopo il fratello maggiore Tommaso) di Giuliana ed Ezio Goggia. Accostatasi allo sci all'età di tre anni sulle piste di Foppolo, è stata tesserata prima per lo Sci Club Ubi Banca Goggi, poi per il Radici Group, società sportive di Bergamo, e infine per il Rongai di Pisogne.

Ha debuttato nel circuito Fis il 28 novembre 2007, in una gara nazionale giovanile a Livigno; ha colto i suoi primi punti un mese dopo, piazzandosi rispettivamente seconda e prima nelle due competizioni di supergigante della medesima categoria tenutesi a Caspoggio. Sempre a Caspoggio, il 18 maggio 2008, ha debuttato in Coppa Europa, senza concludere la gara di supergigante.

Da allora è stato un susseguirsi di vittorie ma anche di tanti infortuni

Vivo tutto con intensità, anche gli scontri. Ed è meglio evitarmi

Per gli atleti la testa conta più del fisico. La condizione mentale è tutto

La mia baita in val d'Aosta è isolata e riesco a staccare da tutto

Ho ottimi rapporti con le mie colleghe ma quando inizia la gara è una guerra

Lavoro, obiettivi, sogni: è questa la terna della mia esistenza

IL PAPÀ Ezio Goggia è un ingegnere con la passione per la pittura: «Quando era piccola mi strappava il cucchiaio della pappa e diceva: "Io"». Cocciuta e determinata com'è ancora oggi

LA CITTÀ Sofia è nata e cresciuta a Bergamo: «Amo precisare che abito nell'Alta. Sul lavoro mi sento molto bergamasca: noi puntiamo all'obiettivo e lo raggiungiamo superando ogni ostacolo»

LA PASSIONE Ama molto l'arte, come il papà e Marc Chagall è fra i suoi preferiti. È una appassionata anche di poesia, soprattutto di John Keats: «Al liceo me ne sono innamorata follemente»

L'importante però è essere malleabili e non arroccarsi».

Che rapporto ha con i limiti? Nello sport è una che rischia.

«Ho trascorso una vita che spesso è stata lì, lungo il confine labile del limite. E tante volte mi è capitato di sforare, di andare oltre e farmi anche male con infortuni. Adesso cerco di osare che è la fase prima del sorpasso del limite».

Trova che vi sia una modalità tutta italiana di vivere lo sport?

«Premetto di essere fiera del mio Paese, anzi lo adoro, sono orgogliosa e di essere italiana».

Però...

«Nello sport tutto viene tarato sulla vittoria. Se non vinci sei uno sconfitto, non conta se nel frattempo sei migliorato. Io sono una grandissima lavoratrice, ho in testa quello che voglio, e mi muovo verso un obiettivo».

Di fatto manca la cultura della sconfitta.

«Perché alla base, c'è la mentalità di voler fare il minimo puntando al massimo, alla fine accontentandosi. Non sopporto l'idea di fare solo l'indispensabile, non funziona così. Temo che questo derivi tanto dal tipo di formazione che si ha in questo Paese, da una scuola dove si chiede troppo poco».

È stata premiata per meriti sportivi. Lanciamo un appello perché l'imprenditoria italiana investa su questa generazione di atleti, perché è un peccato vedere nostri marchi su caschi stranieri...

«Lo sport divulga un'immagine pulita, quindi vedo solo positività nel fatto che un'azienda si leghi a una persona con valori in cui si rispecchia. In generale non mi piace parlare di sponsor ma di partnership, quest'ultima ci ricorda che al di là dell'ingaggio economico, c'è la costruzione di una relazione. Per questo io preferisco selezionare i marchi, voglio che abbiano valori da me condivisi».

Si è concessa un po' di relax dopo la chiusura della Coppa?

«Solo un paio di giorni nella mia baita in valle d'Aosta, cinque giorni in barca nei mari della Croazia, e piccole cose».

Pare sia una baita selvaggia.

«Proprio così. Lasciata l'auto, la raggiungi solo a piedi con un'ora e un quarto di cammino, se hai un buon passo però. Non c'è elettricità. Niente doccia, ci si lava nel torrente. Nessuna connessione internet. Per questo riesco a staccare dalle cose che alla fine si rivelano non essere poi così essenziali. È un po' come se tornassi bimba, qui abbiamo trascorso tante estati».

Che impressione le hanno fatto i ghiacciai tra fine luglio e agosto?

«Purtroppo non sono in buone condizioni, per questo ho preferito lavorare il più possibile a giugno e a luglio giocando d'anticipo sulla calura d'agosto. Ammetto di non essere comunque un'amante dei ghiacciai, preferisco la neve che cade d'inverno».

Come vede il futuro dello sci visti gli inverni sempre più brevi, caldi e i nostri ghiacciai che si ritirano?

«Temo che lo sci diventerà uno sport per pochi abbienti. Presuppone spostamenti, costi per attrezzatura. E poi, appunto, con queste estati torride, i ghiacciai andranno sciogliendosi».

Lontana dalle gare, con quali colleghe è in contatto?

«Con le italiane, anche perché alcune sono mie amiche. Poi mi sono scambiata messaggi con Lindsey Vonn».

E con Mikaela Shiffrin (la numero uno della classifica generale della Coppa)?

«Non ci siamo sentite».

È possibile intrecciare amicizie con le rivali?

«Finché si è fuori dalla pista si è amiche. Poi dal cancelletto, da quando si apre la levettina fino alla linea del traguardo è una guerra».

Non è facile separare le due sfere. Non è da tutti.

«Però io riesco. Infatti ho ottimi rapporti con tante ragazze della Coppa del mondo».

Quando si riprende dopo avere archiviato una stagione, che sensazione si prova sentendo di nuovo il clic dello scarpone che si staglia nell'attacco?

«Quest'anno la ripresa è stata particolarmente bella. Stavo viaggiando in auto per raggiungere lo Stelvio per il primo raduno, quando ho provato un'emozione fortissima, e questo nonostante l'anno. Voglio dire: non è cosa scontata sentire questo dopo quello che avevo vinto».

Obiettivi per questa stagione?

«Voglio continuare a lavorare per un alto standard».

Le glorie del 2018 sono un incentivo o rischiano di creare ulteriore ansia da prestazione?

«Sono un'arma a doppio taglio. Da un lato, si può avvertire una maggiore pressione perché se non ripeti i risultati poi ti screditi. Dall'altro, non è da escludere il fatto che magari io migliori ma non vinco perché nel frattempo un'altra concorrente è migliorata ancor più di me. Conta focalizzarsi sul percorso e aver ben chiaro a cosa si ambisce».

Lei a cosa ambisce?

«A sciare forte».

Cosa vuol dire «forte»?

«Premesso che la performance perfetta non esiste, significa trovare la propria performance, o meglio, avvicinarsi alla migliore possibile. Vuole dire scrutare le pendenze, sentire lo sci. Comprendere che sono gli sci stessi a condurre il gioco».

Come reagisce alla pressione?

«La pressione non esiste. Esiste solo quando decidi di concentrarti sulle cose essenziali che hai da fare».

Quali sono state le sensazioni dopo l'oro olimpico?

«Era il sogno coltivato fin da piccola. Il mio primo maestro mi ha scritto una lettera ricordandomi che a nove anni gli avevo detto che avrei voluto vincere le Olimpiadi di discesa libera. Il punto comunque è stato il post Olimpiadi. Avevo dichiarato che il prosieguo della stagione avrebbe avuto un apice, volevo provare a ottenere la coppetta di specialità. Muovere tutto in funzione di questo si è rivelato un equilibrio su un territorio magmatico».

È stata una stagione gloriosa, ma è alla precedente che si deve il cambio di registro, l'emergere del fenomeno-Goggia.

«In una stagione avevo ottenuto tanti risultati quanti quelli per cui un discreto sciatore potrebbe ritenersi soddisfatto guardandosi indietro, a fine della carriera. Io li avevo raggiunti in una sola stagione e senza avere mai toccato il podio l'anno prima. La mia vita era cambiata in modo radicale. E più è radicale il cambiamento, più ti devi adattare».

Cosa è rimasto della Goggia pre-medaglie?

«La mia essenza, quella della terna lavoro, obiettivi e sogni».

C'è una Fallaci che i media non celebrano volentieri perché irriducibile agli schemi del conformismo. È l'Oriana post 11 settembre 2001. Mentre i suoi libri vendevano milioni di copie, la scrittrice era accusata di esser xenofoba, razzista, intollerante, violenta, ignorante, sgangherata, semplicistica. La sua colpa? Aveva violato i tabù e i santuari dei benpensanti, esprimendo una posizione netta sull'islam, da lei ritenuto inconciliabile con i valori "occidentali", e sull'immigrazione incontrollata, una forma di invasione demografica dalle incalcolabili ricadute culturali. Sono cose che non si potevano e non si possono dire senza incappare nella condanna del mondo intellettuale. Eppure la cronaca di questi anni, con drammatica continuità, ci mostra l'attualità e la lungimiranza di quelle idee.

Se hai perso questo volume, visita il nostro sito STORE.ilgiornale.it